

NELLO STUDIO

Nello studio di Pablo Atchugarry, un ex capannone nella zona industriale di Sirono, in provincia di Lecco. L'artista lavora alla scultura *Le grand voyage*, 2022, marmo di Carrara.



ATCHUGARRY

A tu per tu con la materia



L'artista uruguayano apre le porte del suo atelier in Brianza, dove lavora "all'antica" sculture monumentali in marmo, caratterizzate da linee sensuali e superfici levigate

Chi si trova a passare per l'Aurelia, in quel tratto di strada che va da Sarzana a Camaiore, in Versilia, si imbatte in capannoni su capannoni con grandi massi di marmo sul piazzale, e magari qualche esempio di produzione (una Venere, leoni rampanti...) su lato strada, come fossero le insegne che segnalano la presenza del marmo e dei suoi artigiani, in una concentrazione come in nessuna altra parte del mondo. È la strada dei marmi e Carrara e Pietrasanta sono i due fulcri di questa ellisse ideale, dove tutto parla di scultura. Ora, immaginate di prendere di peso uno di questi capannoni, piazzale compreso, e di trasportarlo così com'è, – con la sola eccezione dei leoni rampanti e delle Veneri in varie dimensioni – nell'Alta Brianza, vicino a Lecco, nella zona industriale di Sirone, e avrete l'atelier di **Pablo Atchugarry** (Montevideo, Uruguay, 1954), che lavora da queste parti da più di quarant'anni. Non vestitevi di scuro, se lo andate a trovare, perché ne uscireste bianchi di polvere di marmo, visto che il lavoro nel capannone praticamente non smette mai: solo quando l'artista ritorna in Uruguay o viaggia negli Stati Uniti – il che accade per circa quattro/sei me-

si l'anno – c'è un po' più di calma, ma mai il silenzio. Questo accade perché Pablo sembra felice solo quando è qui dentro (talvolta, anche quando è al ristorante, ma sempre dopo aver lavorato nell'atelier...), nonostante anche fuori sia tra le persone più affabili del mondo dell'arte.

LEGGENDA. Certo, il fatto che Atchugarry lavori il marmo o più raramente il legno (solo da poco si è affiancata una piccola produzione in bronzo), e lo lavori "all'antica", contribuisce molto al mito dell'artista e alla "sua" personale leggenda presso i collezionisti: del resto è una leggenda meritata, visto che ormai quasi tutti gli scultori – anche i più quotati – preparano un bozzetto, un disegno, un progetto digitale che viene eseguito da altri. Dal punto di vista concettuale non c'è nulla di male ad agire in questo modo, demandando ad altri la mera esecuzione, ma dal punto di vista sentimentale ed emotivo, lavorare personalmente il blocco di marmo, vederlo crescere e trasformarsi sotto le proprie mani non solo fa sentire chi lo fa un tutt'uno con la materia, ma stupisce ed entusiasma chi lo vede, lo apprezza e lo possiede. Questo "in più" della mano – letteralmente



Nello studio di Atchugarry, alcune sculture in lavorazione e in primo piano, sulla destra, *Rojo amanecer*, 2024, bronzo smaltato.

NON CONOSCE ALTRO
MODO DI LAVORARE
IL MARMO CHE STABILIRE
UN "CORPO A CORPO"



parlando – del creatore in ogni fase della lavorazione appartiene a quel retaggio mai sopito del rispetto per l'abilità tecnica dell'artista, che doveva essere dimenticata dopo le avanguardie del XX secolo, ma che in un angolino della mente e del cuore conserva sempre il suo posto, e che oggi – con l'affluire di nuovi collezionisti globali, molti dei quali orientali – vive una rinascita prepotente, considerato il credito che la maestria esecutiva possiede nelle culture dell'Oriente.

RUMORE E POLVERE. Ciò detto, Atchugarry non lo fa certo per ingraziarsi i nuovi mercati: lui è fatto così, per sé non conosce altro modo di lavorare il marmo che stabilendo una specie di "corpo a corpo" con la materia che ama sopra ogni altra, e che accarezza coi suoi strumenti fino a ottenere quella sensualità del biancore, che è più tattile che visiva. E, si sa, non si può demandare ad altri una carezza, così come non si può provare la sensualità per procura... A riprova di questo rapporto diretto con la materia c'è la quasi totale mancanza di disegni preparatori da parte di Atchugarry. L'artista infatti, nonostante la sua partenza ormai lontana come pittore, negli anni '70 del secolo scorso, disegna direttamente sul blocco di marmo con un pastello grasso di colore blu. Di lì comincia l'avventura dello scultore e della scultura, che riempie di rumore, di polvere e di sudore gli spazi dell'atelier che, quando è al massimo della sua operosità, sembra debordare anche fuori, sul piazzale. Qui si riversano i pezzi inutilizzati, o scalpellati via, del marmo, insieme alle opere – alcune monumentali – pronte a prendere le vie del mondo, come se fossero disegnate in quelle mappe delle compagnie aeree che, prendendo come punto di partenza la città sede della compagnia, sembrano "zampillare" con una linea rossa verso tutti i continenti. In questo caso il fulcro è Sirone, duemilaquattrocento abitanti, e un artista. ■

Alcune sculture in marmo di Carrara nello studio di Pablo Atchugarry. Fino al 5 gennaio 2025, all'Abbazia di Rosazzo a Manzano (UD) è aperta la mostra di Atchugarry *Messaggi di pace*.



Per i marmi c'è la lista d'attesa

La domanda per le sculture di **Pablo Atchugarry** è molto forte nel collezionismo internazionale, non solo in Europa e negli Stati Uniti, ma anche in America Latina e in Medio Oriente. Trattate in Italia dalla **Galleria Contini** a Venezia e Cortina d'Ampezzo (tel. 041-2410433), le sculture in marmo di Carrara, rosa del Portogallo o nero del Belgio hanno un costo minimo di **50mila euro**, ma lavori monumentali possono toccare anche **un milione di euro**, e c'è oggi una lista d'attesa. I bronzi, che l'artista dipinge con vernici per automobili e si presentano quindi con colori sgargianti e lucidi, si pagano tra **50mila** e **800mila euro**, mentre per un'opera in legno di medio formato si deve prevedere un investimento intorno ai **100mila euro**.

